LA PIETRA DEL PARAGONE

DRAMMA BUFFO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI LUGO

In occasione della Fiera del 1817.

OFFERTO

A Sua Eminenza Reverendissima

Il Signor Cardinale

TOMMASO AREZZO

Legato della Provincia di Ferrara.

LUGO 1817.

Dai Tipi Melandri.

Con Approvazione.

Eñio, e Revño Principe

Ardua, e difficile impresa fu sempre mai l' appagare il pubblico genio con Teatrali Rappresentazioni. A fronte di questa verità di leggieri si sgomenterebbe l' animo mio, se d' altronde non venisse sostenuto dalla certa fiducia di vedere dall' Eminenza Vostra Reverendissima aggradirsi l' omaggio, che oso di presentarle umilmente nella dedica dello Spettacolo, che intendo produrre per la Fiera di quest' Anno sulle colte Scene di Lugo.

 La

ATTORI

La Marchesa CLARICE	*Signora Elisabetta Pinotti*
Donna FULVIA	*Signora Marianna Bossi*
La Baronessa ASPASIA	*Signora Carlotta Corazza*
Conte ASDRUBALE	*Signor Vincenzo Santini*
Cavalier GIOCONDO Poeta	*Signor Pietro Storazzi*
MACROBIO Giornalista	*Signor Giovanni Lipparini*
PACUVIO Poeta ignorante	*Signor Ignazio Garzìa*
FABRIZIO Maestro di Casa	*Signor Felice Rossi*

CORI di { Giardinieri, Ospiti, Soldati } *del Conte Asdrubale*

COMPARSE { Servitori, Notaro, Turchi, Ufficiali }

SCENE

Giardino
Stanze terrene
Cortile in Casa del Conte
Interno del Villaggio con diverse Abitazioni, e fra le altre quella del Conte con porte praticabili.
Gallerìa

La Musica è del rinomato Sig. Maestro
GIOACCHINO ROSSINI.

PRO-

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Sig. Pietro Zappi

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra

Sig. Antonio Buscaroli

Primo Violino de' Secondi

Sig. Antonio Rivalta

Primo Violino de' Balli

Sig. Giovanni Righi Accademico Filarmonico

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. Giuseppe Denzi

Violoncello al Cembalo

Sig. Giovanni Placci

Primo Oboè, e Corno Inglese

Sig. Antonio Benazzi

Primo Flauto

Sig. Giuseppe Benazzi

Primo Corno da Caccia

Sig. Giacomo Casacci

Prima Tromba

Sig. Stefano Baccarini

Primo Clarinetto

Sig. Giambattista Landi.

Con altri Professori della Città, e Forestieri.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino

Coro d' Ospiti, e Giardinieri del Conte Asdrubale; indi Pacuvio; poi Fabrizio da una parte, la Baronessa Aspasia dall' altra, e finalmente Donna Fulvia.

Coro Non v' è del Conte Asdrubale
Più saggio Cavaliere
Ha sensi, e cor magnanimo,
E' dolce di maniere,
E in casa sua risplendono
Ricchezza, e Nobiltà.
Le Femmine rispetta
Qui con piacer le accoglie,
Ma par che poca fretta
Si dia di prender Moglie;
Sta forse nello sciegliere
La sua difficoltà.

Pac. Attenti; ascoltate (*con alcuni fogli in ma-*
Che rime son queste! *no in atto di legg.*)

Coro Di grazia lasciate . . . . (*fuggendolo*)

Pac. Io fingo, che Alceste (*inseguendoli*)
Facendo all' amore
Coll' Ombra d' Arbace
Ragioni così.

Coro Lasciateci in pace: (*come sopra*)
(Più gran seccatore
Giammai non s' udì.)

Pac.

Pac. *Ombretta sdegnosa* (*come sopra*)
Del Missipipi . . . . .

Coro Bellissima cosa, (*ironicamente come sopra*)
Ma basta fin qui.

Pac. Le orecchie, o Fabrizio, (*veggendo comparire Fabrizio abbandona gli altri, e và ad incontrarlo*).

Fab. Per certo servizio (*mostrando fretta per*
Lasciatemi andar. *liberarsene*)

Bar. Fabrizio . . . . (*da un' altra parte chiam.*

Pac. Signora (*rivolgend. a Lei*)
Qui badi per ora:
E' Alceste che parla . . . . (*in atto di legg.*)

Bar. Non voglio ascoltarla.

Pac. Quest' aria allusiva (*ora verso gli uni,*
Eroico - bernesca *ora verso gli altri*)
Cantar sulla piva
Dovrà una fantesca,
Per far dalle risa
Gli astanti crepar.

Bar. (E' bella e decisa,
Fab. (
Coro (Non voglio ascoltar.

Pac. (Ombretta . . . . (*leggendo*)
Fab. (Pacuvio . . . . (*contempor. chiamand.*)
Coro Di grazia . . . . (*volendosi dispensare*)

Pac. (Ombretta . . . . (*come sopra verso la Baronessa. senza avvedersi*
Ful. (Pacuvio . . . . *di Fulvia che lo chiama*).

Bar. Son sazia . . . .

Pac. (Ombretta . . . . (*come sopra verso Fabrizio*)
Ful. (Pacuvio . . . .

Fab. Non posso. (*con impazienza*)

Bar. Ha il diavolo adosso.

Ful.

Ful.) Ma caro Pacuvio
) Badatemi un pò.
Pac.) Ho in petto un Vesuvio
) Frenarmi non sò.
Bar.)
Fab.) Da questo diluvio
e Coro) Si salvi chi può. *(Coro parte).*
Pac. Ombretta .... *(a Fabrizio)*
Fab. Per pietà .... *(ritirandosi)*
Pac. Sdegnosa .... *(alla Baronessa)*
Bar. Io parto,
Se non tacete.
Pac. Oh! donna Fulvia .... appunto
(avvedendosi solo allora di Donna Fulvia).
Qui giungete a proposito: è uno squarcio
Degno d' illustri orecchie.
Ful. Io volentieri
L' ascolterò.
Pac. Queste son donne! *(alla Baronessa accennando Donna Fulvia)*
Bar. E' vero:
Si chiama Donna Fulvia *(con sarcasmo)*
Eul. E' molto meno
Che Baronessa. *(egualmente)*
Pcc. In somma
Chi non ama il Musaico, o parta, o taccia.
Fab. Mi consolo con Lei. *(a Fulvia partendo)*
Bar. Bon prò vi faccia. *(egualmente)*

SCENA II.

Donna Fulvia, e Pacuvio

Pac. Che ignoranza majuscola!
Ful. Io suppongo
Che sia malignità.
Pac. Peggio per loro;
Odi

Odi mio bel tesoro .... (*nell' atto di voler leggere*)

Ful. Osserva
Giocondo con Macrobio.

Pac. Ah! quel Giocondo
Non lo posso soffrir.

Ful. Dunque bisogna
Evitarlo?

Pac. Sibbene
Entriamo in quella camera terrena
Dove ti recitai la prima Scena. (*Partono*)

SCENA III.

Macrobio, e il Cavalier Giocondo che si avanzano altercando insieme.

Mac. Mille vati al suolo io stendo
Con un colpo di giornale:
S' ella in zucca ha un pò di sale
Non ricusi il mio favor.

Gioc. Vil timore ai versi miei
Mai non fece alcun giornale,
Ma una bestia come Lei
Se mi loda, io n' ho rossor.

Mac. Stamperò Signor Giocondo.

Gioc. D' ordinario io non rispondo.

Mac. Senza entrar nella materia
Potrei metterla in ridicolo.

Gioc. Forse allora in aria seria
Rintuzzar potrei l' articolo.

Mac. Rintuzzar?... cioè rispondere

Gioc. Senza dubbio, *et toto pondere*

Macr. Vale à dir?

Gioc. Con tutto il peso.

Macr. Somma grazia mi farà.

Gioc. Ma in qual modo Ella non sà.

Che

Macr. Che mel dica.

Gioc. Venga quà.
Per sua regola io conosco
Una semplice tisana,
Che può dirsi il tocca e sana
D' ogni sesso, e d' ogni età.

Macr. Io credea tutt' altra cosa
Da trattarsi in versi, o in prosa
Nè la vera in Lei conosco
Letteraria nobiltà.

Gioc. Voi siete un uom da niente. (*con disprez.*)
Macr. Ma guai se aguzzo il dente,
Gioc. Aborto di natura. (*riscaldandosi*)
Mac. Ma stampo, e fo paura. (*deridendolo*)
Giocr. Hai spalle da bastone. (*con foco*)
Macr. Ho un becco da falcone.
Gioc. E' un vile omai chi tollera
La tua temerità! (*con molto sdegno*)
Mac. Non vada tanto in collera,
Che insuperbir mi fa. (*deridendolo*)
Mac. Signor Giocondo io vedo
Ch' Ella vuol guerra, e guerra avrà!
Gioc. Nè guerra
Voglio con voi nè pace.
Mac. Il mio giornale...
Gioc. Ha molta fame
Mac. I letterarj articoli....
Gioc. Io non compro all' incanto
Mac. Orsù parliamo
Di cose allegre. Il Conte
E' vostro amico
Gioc. Ebben?
Mac. Dunque saprete
A qual di queste Vedove la destra
Ei porgerà,
Gioc. Che importa a Voi?

Sa-

Mac. Saperlo
Mi giova.

Gioc. Ed io non cerco mai nè svelo
I fatti altrui.

Mac. La Marchesina io credo
Trionferà.

Gioc. (Pur troppo
Lo temo anch' io!) (*sospirando*)

Mac. (Par che sospiri) Un colpo (*osservandolo*)
Sarebbe questo al vostro cor?

Gioc. Che dici?
Al mio cor? tu deliri!.. (*con risentimento*)

Mac. Oh via, che serve
Farne un mistero! Ella vi piace...

Gioc. Insomma
Vuoi tu finirla o nò? (*con sommo impeto*)

Mac. Sa il Ciel se i vostri
Non corrisposti affetti io compatisco,
(*con affettata commiserazione*)

Gioc. Quando teco questiono io m' avvilisco.
(*partono per diverse parti*)

SCENA IV.

La Marchesa Clarice, cui dentro risponde il Conte Asdrubale, ad imitazione dell' Eco.

Clar. Quel dirmi, oh Dio! non t' amo...

Conte T' amo...

Clar. Pietà di te non sento... (*Clarice manifesta la sua sopresa*)

Conte Sento.

Clar. (E' il Conte... ah! si.. proviamo,
Se mi risponde ancor).
E' pena tal ch' io bramo....

Bra-

Conte Bramo...
Clar. Che alfin m' uccida Amor.
Conte Amor.
Clar. Al fiero mio tormento...
Conte Mento...
Clar. Deh! ceda il tuo rigor.
Conte Rigor.
Clar. Eco pietosa (*ascoltando*)
Su queste sponde (*come sopra*)
(Più non risponde)
Tu sei la sola,
Che mi consola
Nel mio dolor.
Quella che l' eco mi facea, del Conte
Era certo la voce. Ei con quest'arte
Si scoperse abbastanza;
Amo sento, egli disse, *e bramo amore*,
E quel che assai più val, *mento rigore*.
La Baronessa, e Donna Fulvia invano
Gareggiano con me,
Seppur non c' infinocchia tutte tre.
Questo non crederei... Là fra que' rami,
Per meglio assicurarmi
Degli andamenti suoi, vado a celarmi.
(*parte*)

SCENA V.

Il Conte Asdrubale solo, osservando se la Marchesa Clarice è partita.

Conte Certo fuoco io sento in petto,
Che mi piace, e dà diletto,
Che balzare in mezzo al petto
Dolcemente il cor mi fà.
Amor tiranno

Se-

Sedur mi vuoi
Ma rendi inutili
Gli sforzi tuoi;
Il sol riflettere
Che in cor di femmina
Giammai ritrovasi
La fedeltà.

Di me stupisce ognun, perchè, malgrado
I sei lustri d' età quasi compiti,
Non entro nella classe de' mariti!

SCENA VI.

Conte indi Fabrizio.

Cont. Orsù. Fabrizio?
Per la seconda volta oggi la pietra
Del paragon si adoperi; ad effetto
Pongasi quel progetto
Che immaginai.

Fab. Sibbene.

Cont. All' Affricana
Mi vestirò;

Fab. Da lungo tempo è pronto
L'abito nell' Armadio.

Cont. Ecco il biglietto
Da rimettersi a me per dar principio
Alla burletta

Fab. Ho inteso

Cont. A te poi tocca
Il secondar da scaltro...

Fab. Conosco quel che ho da far; non occorr'altro
(*Partono*)

SCE-

SCENA VII.

Stanze terrene contigue al Giardino.
Giocondo, e Clarice; poi Macrobio, indi il Conte.

Gioc. Perchè sì mesta?
Clar. Il mio gemello, il caro
Lucindo ad or ad or mi torna in mente.
Gioc. Altra, io suppongo, (*guardandola con passione, e risentimento*)
Più vicina sorgente ha il vostro affanno;
Il Conte a Voi sì caro....
Mio rivale, ed Amico... Il sempre incerto
Conte... ah! Clarice... ah! se potessi anch' io
Le vostre cure meritar!.. ma troppo
(*Clarice si fa seria*)
E voi rispetto, e l'amistà.
Mac. Se avessi
(*al comparire di Macrobio Clarice prende aspetto ilare*).
Cinquanta teste, e cento mani, appena
Potrei de' concorrenti al mio giornale
Appagar le richieste.
Gioc. In quanto a me sareste
Sempre ozioso.
Clar. Come?
Al Cavalier la critica non piace?
(*con brio*)
Gioc. Anzi la bramo, e i giornalisti apprezzo
Sensati, imparziali,
E non usi a lordar venali fogli
D' insulsi motti, e di maniere basse:
Ma non entra Macrobio, in questa Classe.
Conte Che si fa? che si dice? (*in aria allegra*)
Mac. Si discorre di critica.
Conte Io vorrei, che i Giornalisti,

Quan-

Quando sull' opre altrui sentenza danno
Dicessero il perchè.

Gioc. Pochi lo sanno;
Per esempio Macrobio....

Clar. Eppur, Signori,
Sotto diverso aspetto
Quello che fa Macrobio sul giornale
Fate voi tutti a due. (*al Cav. Giocondo, ed al Conte*)

Macr. Brava! ci ho gusto, (*a Clar. con piacere*)

Clar. L' usanza di operar senza un perchè,
Non ha Macrobio, sol ma tutti a tre.

Cont. Come?

Gioc. Che dite mai?

Clar. Lo dico, e sono
Prontissima a provarlo
Zitto... fate silenzio infin ch' io parlo.
Voi volete, e non volete, (*al Conte*)
Voi tacete — o sospirate, (*a Gioc.*)
Voi lodate — o biasimate, (*a Mac.*)
E ciascun senza un perchè.

Conte Con le Donne, o Signorina,
Star bisogna molto all' erta,
Se quest' alma è sempre incerta,
Ho pur troppo il mio perchè.

Gioc. Con la sorte, o Signorina
Giorno, e notte invan m' adiro,
E se taccio, e se sospiro,
Ho pur troppo il mio perchè.

Mac. Con la fame, o Signorina,
Io non posso andar d' accordo,
Quando lodo, e quando mordo,
Ho pur troppo il mio perchè.

Clar. Se ho da dirla a senso mio,
Siete pazzi tutti a tre.

Gli altri (Fra i perchè senz' altro il mio
(E' il maggior d' ogni perchè.

a 3

a 3

Ogni cosa o male, o bene
A sua voglia il mondo aggira,
Chi lo prende come viene
L' indovina per mia fè.
(*entra Fabrizio consegna il biglietto al Conte che finge turbarsi.*)

Conte — Per compire il gran disegno
Mesto in fronte io leggo il foglio,
Poi con arte il mio cordoglio
Fingerò di mascherar. (*da se*)

Gli altri — Si scolora; è questo un segno (*ognuno da se*)
Che funesto è a lui quel foglio,
Ci sogguarda, e il suo cordoglio
Tenta invan di mascherar.

Gioc. — Perchè mai così tremante? (*al Conte*)

Conte — Io già m' altero per niente (*forzando disinvoltura*)

Clar. — Che vuol dir quel suo sembiante? (*al Conte*)

Mac. — Qualche articolo insolente.. (*al med.*)

Conte — Stelle inique? (*con forza, poi ricomponendosi*)

Clar. — Ah! Conte amato.

Conte — Qual disastro! (*come sopra*)

Gioc. — Ah! caro amico...

Conte — Giusti Dei! (*come sopra*)

Mac. — Che cosa è stato?

Conte — Non badate a quel che dico,
Io di voi mi prendo (gioco

Gli altri — Non intendo questo (gioco

Conte — (Il più bello non si dà.

Gli altri — (Il più strambo non si dà.

Clar. — Io ravviso in quell' aspetto
Del destin la crudeltà. (*da se*)

 Di

Gioc. Di paura e di sospetto
Il mio cor tremando va. (*da se*)

Mac. Lacerar mi sento il petto
Dalla mia curiosità. (*da se*)

Con. La comparsa del viglietto
Al disegno gioverà. (*da se*)

a 4

Cont. (Dal timor del mio periglio
Imbrogliata han già la testa:
Or più dubbio non mi resta
Di poterli trappolar.)

Gli altri 3. Ha il terror fra ciglio, e ciglio:
Incomincia, e poi s' arresta:
Calma finge — e la tempesta
Lo costringe — a palpitar.

(*partono.*)

SCENA VIII.

Macrobio, e Pacuvio frettoloso.

Pac. Ehi Macrobio sentite, ecco un tesoro,
Che pel vostro giornale . . . .

Macr. Che versi, che giornale. Un mio pensiero
Io voglio confidarti,
Fra queste vedovelle
Che del Conte frequentan la cucina
Di sceglierrai ho fissato una sposina,
Provando a questo mondo ambi gli stati
Per raccontar nell' altro,
Se meglio ci si sta sciolti, o legati.
Se ho da dirti avrei molto piacere
Di pigliarmi una bella Sposina,
Ma se sopra vi faccio un pensiere
Resto incerto, nè so cosa far.
S' è pettegola, oime che malanno . .
S' è volubile, oime che martello

S' ella

S' ella è brutta, oime che flagello,
S' è bellina, che affanni, che doglie!
Caro amico, scegliendo una moglie
Quante cose bisogna osservar!
Capellini, Capelloni,
Scuffiettini, e Scuffiettoni,
La carrozza alla *bombè*,
Li cavalli alla *scodè*,
La ventaglia, e il ventaglino,
Piume bianche, e piume nere,
Perucchini, perucconi,
Ricciettini, e ricciettelli,
L' Accademia, la Comedia,
La burletta, la Tragedia,
Ah! Macrobio di rabbia, e d' inedia
In tal caso ti tocca a crepar.
Che non possa trovarsene una,
Ch' abbian tutte la loro magagna,
Se nel mondo non vo della Luna,
Qui da ver non la so ritrovar.

SCENA IX.

Giardino.

Giocondo, Clarice, indi Macrobio.

Gio. Perchè fuggir? di che temete?
Clar. Temo d' insuperbir quando vi ascolto.
Gio. Ed io da così giuste lodi
Astenermi non so.
Clar. Se giuste sono
Vel dica il mio rossor.
Macr. Bravi bravi Signori
Voi vi perdete in amorosi scherzi,
E intanto il Conte Asdrubale
Da un barbaro Turchesco
Vien posto in strada, a divertirsi al fresco.

Clar. Come! (*con grande agitazione*)
Gio. Che dite!
Mac. Udite il caso orrendo
Son già cent' anni, che del Conte il Nonno
Prese in contanti a censo
Da un certo tal, che chiamasi Pilloni
Non so ben se sian cinque o sei millioni.
Ora l' Erede
Dell' estinto Pilloni
Vien con lo scritto a domandar contanti
Sbuffa, minaccia, e freme . . . .
Gio. A soccorrer l' Amico in fretta io volo.
Clar. Sventurato mio bene
Vengo a divider teco affanni e pene.
(*partono.*)

SCENA X.

Pacuvio, Macrobio, Donna Fulvia, Baronessa, indi il Conte Asdrubale, travestito alla Turca, con seguito, un Notajo, e Fabrizio che simula estrema afflizione.

Pac. Oh! che gran strepito.
Mac. Oh! che gran chiasso
Mac. (Per me è finito
Pac. (Ogni bel spasso.
Pac. Ahi! che miseria. (*l' uno all'*)
Mac. Ahi! che appetito. (*altro*)
Bar. (Non fate strepito
Ful. (Ecco l' amico
O tutti al diavolo
Ci manderà. —
Pac. e (Or la faccenda
Mac. (Terminerà —
Conte Lui star Conta, io star mercanta, (*a Fab.*)
Ti star furba, e lui birbanta:

Di-

Mac. (
Pac. (Dice bene
Bar. (
Ful. (
Conte (Oh che canaglia!) (*a Fabrizio*)
Qui star vaglia. (*mostrando un foglio logoro dal tempo*)
Pac. Sei millioni!
(*dopo averlo guardato*)
Bar. (
Ful. (Bagatella!
Mac. (
Conte (Che bricconi!) (*a Fabrizio*)
Se trovara controvaglia, (*al medesimo*)
Mi far vela per Morèa.
Fab. Non trovara. (*tutto mesto*)
Conte Scamonèa
Tua Patrona resterà.
Mac. Parla propio in lingua Etrusca.
Conte Mi mangiara molta crusca.
Mac. Si conosce
Conte Baccalà,
Tambelloni Kaimachacchi.
Mac. Che mai dice? (*a Pac. Ful. Bar.*)
Bar. (
Pac. (Non intendo. (*a Mac.*)
Ful. (
a 4 Mille grazie!
Conte Baccalà.
Fab. Li canzona come và. (*da se*)
Conte Non aprira più portona, (*a Fab.*)
O tua testa andar pedona
a 4 Che vuol dir questa canzona?
Conte Sequestrara...
a 4 Adagio un po'.
Bar. e Ful. E le mie cose?

 Si-

Conte Sigillara.
Mac. E i manoscritti?
Pac. I miei drammi?
Mac. Le mie prose?
Conte Sigillara.
a 4 In quanto a noi...
Conte Sigillara,
a 4 Oh questo nò!
Fab. Ubbidirò. (*al Conte con simulata tristezza*)
Mac. Mi far critica giornala
Che aver fama in ogni loco
Nè il potera ritardar.
Conte Manco mala! manco mala!
Ti lasciara almen per poco
Il buon senso respirar.
a 4 Sigillate pure al Conte
Bocca, naso, e che so io;
Ma, cospetto! quel, ch' è mio,
Lo dovete rispettar.
Conte Quanti stara, a modo mio
Mi volera sigillar.
Fab. (Che hanno il cor perverso, e rio,
Più non v' è da dubitar.) (*partono*)

SCENA XI.

Cortile interno in casa del Conte.

Clarice sola: indi il Conte, e Giocondo non veduti da lei, come essa non veduta da loro: poi Macrobio, e Pacuvio, la Baronessa, e Donna Fulvia.

Clar. Non serve a vil politica
Chi vanta un cor fedele:
Quando la sorte è critica,

L' onor

L' onor non volta vele:
Eppoi nessun mi dice,
Ch' ella non può cangiar.
(comparisce intanto il Conte ne' proprj abiti fingendo mestizia, e il Cavalier Giocondo, che di buona fede lo conforta.)

Conte (Lasciate un infelice,
Vicino a naufragar.) *(fra loro)*

Gioc. (Alla virtù non lice
Gli oppressi abbandonar.)

a 3

(Del paragon la pietra
(Il Conte e Giocondo fra loro alquanto indietro, e Clarice da se.)
Sono i contrarj eventi:
Nei giorni più ridenti
Più dubbia è l' amistà.)

Mac. Pac. (Marchesina ... *(in aria di scherno a Clarice)*
Bar. Ful. (Contessina

a 4 Mi consolo, e a voi mi prostro,
(il Conte, e Gioc. osservano in disparte)
Ora il Conte è tutto vostro

Clar. Tanto meglio ... *(con disinvoltura)*

a 4 Già si sà!

Gioc. Li vedete? gli ascoltate? *(al Conte)*

Conte Ci vuol flemma. *(a Gioc.)*

Clar. Canzonate. *(con disinvoltura)*

Macr. Gioc. Che fortuna!

Clar. Io sono in ballo,
Bene o mal si ballerà. *(come sopra)*

Conte Cari Amici, or che il destino
(avvanzandosi con Gioc.)
Mi privò d' ogni sostanza,
Qual voi date a me speranza
Di soccorso, e di favor...?

Mac. Un articolo sul foglio ...

Pac. Una flebile elegia . . . .

Bar. Ful. Non saprei . . . .

(*stringendosi nelle spalle.*)

Gioc. La casa mia.

(*con franchezza*).

Clar. La mia man, l' entrata, e il cor.

(*con somma vivacità.*)

Mac. Pac. (Scappa scappa . . . .)

(*fra loro guardando il Conte, ed allontanandosi da lui.*)

Bar. Ful. (Oh com' è brutto!)

(*egualmente.*)

Gioc. (Osservate.) (*al Conte*)

Mac.)
Pac.) (E' cosa seria.) (*come sopra*)

Clar. Conte) (Dove regna la miseria. (*fra loro*)
Gioc.) Tutto è noja, e tutto è orror)
Mac. Pac.) (Meglio assai nella miseria
Bar. Ful.) Si distingue un seccator.)

SCENA ULTIMA.

Fabrizio con un antico foglio in mano, saltando per l' allegrezza: Coro d' Ospiti, e Giardinieri del Conte egualmente lieti, e detti.

Fab. e Coro Viva viva!

Fab. In un cantone
D' un armadio abbandonato
Fra la polve . . . .

Conte L' hai trovato . . . .

(*con impazienza.*)

Fab. L' ho trovato . . . .

(*sorpresa comune.*)

Conte Il controvaglia? (*come sopra.*)

Fab. e Coro Legga, legga . . .

Conte Uh! . . . Benedetto!

Oh

(*abbracciando Fabrizio*)

Clar. Gioc. Oh che gioja!...

(*con cordialità*)

Mac. Pac. (Oh che diletto! (*attorniando il*
Bar. Ful. (*Conte con affettata compiacenza*)
Clar. Gioc. Come cambiano d' aspetto!

(*fra loro accennando gli altri*)

Bar. Ful. Il mio cor l' avea predetto.
Conte In momenti sì felici (*fingendo di svenire*)
Ah! ch' io manco... ah dove sono?
Mac. Pac. Fra le braccia degli amici.

(*volendo sostenerlo*)

Bar. Ful. Poverino! (*avvicinandosi anch' essi*)
Clar. Gioc. Eh! andate là

(*respingendoli e sostenendo il Conte*)

Tutti

Qual chi dorme, e in sogno crede
Di veder quel che non vede,
Se uno strepito improvviso
Tronca il sonno, egl' è indeciso
Nel contrasto delle vere,
Colle immagini primiere....
Fra la calma, e la tempesta
Corre, vola, e poi s' arresta...
Tal son io col mio cervello
Fra l' incudine, e il martello...

Conte Clar. (
Gioc. Fab. (Sbalordit$^{o}_{a}$
Coro (

Mac. Pac. (Sbigotit$^{o}_{a}$
Bar. Ful. (

Conte Clar. (
Gioc. Fab. (Agitat$^{o}_{a}$
Coro (

Spa-

Mac. *Pac.* (
Bar. *Ful.* (Spaventat o/a

Condannat o/a a palpitar.

Tutti

Dal passato, e dal presente,
Non so come, alternamente...

Conte *Clar.* (
Gioc. *Fab.* (Dalla gioja, e dal timore
Coro (

Mac. *Pac.* (
Bar. *Ful.* (Dalla rabbia, e dal rossore

Conte *Clar.* (
Gioc. *Fab.* ( ) trasportar
Coro (Io mi sento a)
Mac. *Pac.* ( ) lacerar.
Bac. *Ful.* (

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino .

La Baronessa, Donna Fulvia, e Coro.

Coro. Lo stranier con le pive nel sacco
Per vergogna è partito in gran fretta.
Bar. Ful. Per sua colpa ho sofferto uno smacco
Ma farò la mia giusta vendetta;
Forse al Conte, a Clarice, a Giocondo,
Questo fatto avrà molto a costar.
Coro Via che serve son cose del mondo.
Non sarebbe che un farsi burlar. (*via*)

SCENA II.

Giocondo solo.

Qual sventura è la mia! de' sprezzi ad onta
Dell' amabil Clarice, io son costretto
I suoi passi a seguir; qual dolce incanto
Dietro lei mi rapisce! il crudo Amore
Gode del pianto mio, del mio dolore.
In si fatal soggiorno
Il core oppresso io sento,
Ah! qual crudel tormento
Fa l' alma palpitar.
Incerto, irressoluto
Fra dubbio, e fra timore
Vacilla in petto il core,
Numi che mai sarà?

Ah!

Ah! rieda in seno
La dolce calma
Torni quest' alma
A giubilar.

SCENA III.

Il Conte Asdrubale, e detto, poi Clarice

Conte Di quanto poco fa Clarice e voi
A me diceste, io sono
Persuaso abbastanza.

Gioc. Ella è innocente,
Nè reo son io, che di leggiera colpa,
Se può colpa chiamarsi...

Conte Il vostro amore
Per lei m' era già noto.

Clar. Amici, oh! qual d' una Sorella al core
(*allegra*)
Soave annunzio inaspettato: udite,
Il Capitan Lucindo,
Il mio caro Lucindo, il mio gemello...

Conte Dagli Elisi tornò? (*scherzando*)

Clar. Quegli ch' estinto
Da ciascun si credea, vive, e son questi,
Dopo, sett' anni di silenzio, i suoi
Preziosi caratteri (perdona,
Ombra del mio german, se all' uopo io chiamo
De miei dissegni, il nome tuo.)
(*gli altri due restano sorpresi*)

Conte Ma, dove
Si trattenne finor?

Gioc. Perchè non scrisse?

Conte Fu prigionier?

Clar. Nol sò; di tutto a voce
M' informerà. L' ottavo sole appena
Sor-

Sorgea di nostra età, quando il destino
Ci separò, pur le sembianze ancora
Io n' ho presenti,

Conte E poi specchiandovi.....

Gioc. Sì ben le avete in Voi

Conte S' egli è ver che eravate....

Clar. Certamente,
Eravam somiglianti,
Come due gocce d' acqua.

Conte Io mi consolo.

Gioc. A parte
Son de' vostri contenti.

Clar. Se il permettete alla Cittade io volo,
Ove m' attende il mio german.

Conte Che venga
~~Ei stesso qui~~

Clar. *Breve in Italia.* scrive,
Sarà la mia dimora
Nè voglio abbandonar la compagnia.

Conte Qui la conduca, e quanto vuol ci stia.
(*via*)

SCENA IV.

Macrobio leggendo un viglietto, indi il Cavalier Giocondo, e poi il Conte, e due domestici, ciascun de' quali porta una spada soprà un bacile.

Macr. Io far duelli? io che a miei giorni mai
Nè pistola adoprai, nè spada, o stocco
Per onor di nessuno! io che una sola
Volta, nè mi sovvien, se bene, o male,
Mi son battuto a pugni
Per onor del giornale!
Io!.....

Gioc. Macrobio (*in aria fiera*)

Macr. Signor!

Gioc. Prendi (*gli dà una pistola*)

Macr. Obbligato!
Che n' ho da far? (*Comincia a sgomentarsi*)

Gioc. Sopra di me spararla, (*mostrandogli altra pistola*)
Quando ti toccherà, com' io quest' altra
Sopra te sparerò.

Macr. (*Lupus in fabula*)
Ma non veggo il perchè....

Gioc. Perchè hai tu sparso,
Che a Pacuvio cercai la vita in dono?

Macr. L' ho detto senza crederlo.

Gioc. Peggio! su via....

Macr. Se vi calmate, io sempre
Dirò bene di voi nel mio giornale.

Gioc. Potentissimi Dei, sarebbe questa
Una ragion più forte
Per ammazzarti subito.

Conte Alle corte
Olà Macrobio, giacchè tu sfidarmi
Non hai coraggio, io te disfido

Gioc. Come?
(*a Macrobio fingendo meraviglia*)
Dunque?

Mac. Dirò (*imbarazzato*)

Gioc. Conte scusate, il primo
Son io...

Conte Non cedo, ad ogni costo ei deve
Battersi meco.

Gioc. A miei diritti invano
Ch' io rinunzj sperate.

Mac. (Oh bella! a gara

Fan-

Fanno per ammazzarmi) Una parola
(*al Conte voltandogli le spalle*)

Conte Io non desisto

Mac. Udite ... (*a Giocondo*)

Gioc. Non serve ... (*egualmente*)

Mac. Io comporrò la vostra lite

Prima fra voi coll' armi
Il punto sia deciso:
Con quel, che resta ucciso
(*volendo mandare la cosa in celia*)
Io poi mi batterò.

Gioc. Quando quel cor malnato
(*al Conte accennando Mac.*)
Dal sen gli avrò diviso,

Conte Quando l' avrò mandato
(*a Giocondo accennando Mac.*)
A passeggiar l' Eliso,

a 2 Fra noi vedrem, se ucciso
A torto io l' abbia, o no.

Conte Andiam. (*risoluto a Mac.*)

Mac. Voi, che ne dite?
(*a Giocondo per ischermirsi dall' altro*)

Conte Su via. (*risoluto a Mac.*)

Mac. Voi lo soffrite? (*al Conte come sopra*)

Conte Orsù. (*prendendolo per un braccio*)

Mac. Quest' altro freme.
(*al Conte accennando Giocondo*)

Gioc. Non più. (*prendendolo egualmente per un braccio*)

Mac. Quest' altro grida.
(*a Giocondo accennando il Conte*)

Conte Gioc. Ebben; l' acciar decida
(*l' uno all' altro dopo avere alquanto pensato*)
Chi primo ha da pugnar.

Mac.

Mac. (Comincio a respirar). *(tirandosi da par.)*
(ad un cenno del Conte si avvanzano i due domestici . uno verso il Conte medesimo, l' altro verso Giocondo presentando loro le rispettive spade)

Conte Gioc. Ecco i soliti saluti .
(con le spade medesime)

a 3

Detti (Del duello inaspettato
(facendosi dei segnali d' intelligenza fra loro)
Si consola il maledetto ;
Ma non sa . che per diletto
Lo faremo ancor tremar).

Mac. (Son quei ferri molto acuti ;
Far potriano un bell' effetto :
Sol due colpi in mezzo al petto ,
E finisco di tremar).

Conte Con permesso .
(dopo essersi messi in positura , ed incrocicchiate le spade, il Conte volge la punta a terra)

Gioc. Io fo lo stesso .
(egualmente)

Mac. Che vuol dir ? che nuova c' è?
(titubante)

Conte Il padrone della casa
Ceder deve al forestiero :
E con lui pugnar primiero
(a Giocondo accennando Macrobio)
Tocca a voi . e non a me .

Mac. Non è vero , non è vero ;
Io protesto per mia fè .

Gioc. Quest' è vero , quest' è vero ;
Senza dubbio tocca a me .

Mac. Ma che un mezzo non vi sia

(al

(*al Conte in aria supplichevole*)

D' aggiustar questa faccenda?

Conte Per esempio . . . si potria . . .

(*fingendo di pensare*)

Gioc. (Presto, a noi; che più pensar?

((*invitando Macrobio*)

Mac. (Via lasciatelo pensar. (*a Gioc.*)

Conte Quando il forte a noi si arrenda,

(*al medesimo*)

Si potria capitolar.

Gioc. Capitolar? (*fingendo di rifletterci*)

Mac. Bravissimo! (*applaudendo al Conte con sommo trasporto*)

Gioc. Per me son contentissimo

D' usar facilità.

Conte In termine brevissimo

L' affar si aggiusterà.

Mac. Ripiego arcibellissimo!

Di meglio non si dà.

Conte Per prima condizione

(*a Giocondo accennando Macrobio*)

Fissiam, ch' egli è un poltrone.

Mac. Si accorda.

Gioc. Un uom venale.

Mac. Si accorda; non c' è male.

Conte Un Cicisbeo ridicolo.

Mac. Si accorda il terzo articolo.

Gioc. Il fior degl' ignoranti.

Mac. Adagio.

Conte Avanti. (*con forza*)

Gioc. Avanti.

Mac. *Distinguo*: in versi, o in prosa?

Conte Gioc. S' intende in ogni cosa.

(*come sopra*)

Mac. Eppur . . .

Conte Gioc. Che dir vorresti? (*minacciando*)

Mac. (Che articoli sì onesti
(Non posso ricusar.
Gioc. Conte (Gli articoli son questi;
(Non v' è da replicar.
(*il Conte e Giocondo rendono le spade ai rispettivi domestici*)
a 3.
Fra tante disfide
La piazza è già resa:
Giammai non si vide
Più nobile impresa:
D' accordo noi siamo;
Cantiamo, balliamo:
La gioja sul viso
Ritorni a brillar. (*partono*)

SCENA V.

Interno del Villaggio, abitazioni diverse, e fra le altre quella del Conte, con porta praticabile. Veduta della Campagna da un lato, dall' altro picciola eminenza.

Pacuvio dalla Casa del Conte; poi Donna Fulvia, indi la Baronessa, e Macrobio, poi Fabrizio che discende dall' eminenza con diversi abitanti del Villaggio.

Pac. Chi non nega si annega;
E non v' era per, bacco! altro riparo;
Infatti una bugia
Che Donna Fulvia pubblicò, m' avea
Ridotto a brutto stato,
Con un' altra bugia mi son salvato.
Ful. Menzognero, impostor! darmi ad intendere?
(*Pacuvio intanto si va guardando intorno, come se cercasse qualcuno*)

Chi cerchi ?

Pac. Con chi parla ?

Ful. Con te.

Pac. Con me! sà chi son io ?

Ful. Pacuvio.

Pac. Pacuvio menzogner? Giove mi scortichi,
Se una sola bugia
Ho detta in vita mia.

Mac. No, Baronessa, (*sortendo dal Palazzo con la Baronessa agitatissimo*)
Non son ferito. Oh! se veduto aveste.

Bar. Dite sù.

Mac. Cose grosse!

Bar. Ebben?

Mac. Siam vivi, perchè siam vivi.

Bar. Insomma....

Mac. Ecco il bugiardo (*accorgendosi di Pac.*)
Cagion del mio periglio.

Ful. Prendi che ben ti sta!

Pac. Mi meraviglio.
(*Macrobio passeggia per la Scena*)

Fab. Eccolo.

Ful. Chi?

Fab. Lucindo.

Bar. Il Capitano!

Pac. Il gemello Germano?...

Fab. Sì, della Marchesina.

Mac. Io volentieri,
Quantunque militare, l' avrei veduto
Nel caso mio

Ful. Le somiglianze rare
Fra la Sorella, e lui,
Di veder son curiosa.

Bar. Se a lei somiglia non sarà gran cosa.
(*si ritirano senza partir dalla Scena Fuori di Fab. che và ad incontrar Lucindo.*

SCENA VI.

Detti in disparte. Clarice in abito militare, con Ufficiali, e soldati, Fabrizio con servi, e abitanti del Villaggio che restano indietro. Marcia militare.

Clar. Se l' Itale contrade,
(*Dopo che la truppa sarà messa in ordine*)
Che in fanciullesca etade
Abbandonai, preme il mio piè: se vidi
Il Ciel natio; se dell' amata suora
Sulle stanche pupille io tersi il pianto,
Valorosi compagni è vostro il vanto. (*ai soldati*)
Se per voi le care io torno
Patrie sponde a vagheggiar,
Grato a voi di sì bel giorno
Il mio cor saprò serbar.

(*Coro di soldati*) L' esempio, e il tuo periglio
A noi servì di sprone,
Nè bomba nè cannone
Potevaci arrestar.

Clar. Viva il desio di gloria,
Che all' alme amar non vieta
Ciascun con me ripeta =
Marte trionfi, e Amor =
(Sotto l' intrepida — viril sembianza
Sento risorgere — la mia speranza,
Fra i dolci palpiti — s' infiamma il cor.)

Coro Qual volto amabile! — vivace e nobile!
Che ardir magnanimo — gl' infiamma il cor!

(*Clarice entra col seguito in casa del Conte, accompagnata da Fabrizio, e dai domestici del Conte: gli abitanti del Vill. si disperdono*)

SCE-

SCENA VII.

La Baronessa, Macrobio, Pacuvio, e Fulvia s' avvanzano.

Bar. Che ne dite, Macrobio? io non ci trovo
Questa gran somiglianza.

Mac. Io son d' avviso,
Che non v' è differenza in quanto al viso.

Bar. Diamine! siete cieco? Il Capitano
E' assai di lei più bello.

Ful. Sembra, che non le sia neppur fratello.
(*partono.*)

SCENA VIII.

Galleria.

Clarice in abito militare, il Conte Asdrubale, e il Cavalier Giocondo.

Clar. No, mia Sorella,
Più non vedrete; Cavaliere a voi (*a Gioc.*)
La destra io n' offro.

Gioc. Io la ricuso: Amico
Prima che amante, io fui.

Clar. La vostra ammiro
Non volgare amistà. Lungi da questi
Lidi per lei funesti
Clarice io condurrò.

Conte Voi? (*con sorpresa ed affan.*)

Clar. Si (*risoluta*)

Conte (Me stesso (*a Gioc. smaniando*)
In me non trovo)

Clar. (In quelle smanie io veggo
Il mio trionfo.)

Conte E partirà Clarice
(*a Clar. quasi piangendo*)
Per non tornar mai più?

 D' aver-

Clar. D' avervi amato
Arrossirà, quando ragione e tempo
Resa le avran la sospirata calma.

Conte Oh Dio!... qual su quest' alma
(*appoggiandosi a Gioc.*)
Piomba improvviso gel!.. d' amarla tanto
Io non credea.

Clar. Nè pianto
A lei giovò, nè tolleranza, e fede
Anche in mezzo ai disastri.

Conte Ah! si conosco
Per mia pena maggior tutte in un punto
Le sue virtù. Deh!... (*a Clar. suppl.*)

Clar. No. (*risoluta*)

Conte Crudel!... se fosse
Clarice qui, se me vedesse.. Oh quanto..

Clar. (Resisto appena)

Conte Oh quanto mai natura
Sotto eguali sembianze
Vi distinse nel cor!

Gioc. Deh! alfin vi basti
Il pentimento, il suo rossor...

Clar. No (*risoluta*)

Conte Cessa (*a Gioc.*)
Lasciami, amico, a quel destino in preda,
Che a me stesso io formai. Da te Clarice
Sappia almen, ch' io l' adoro,
Che le follie, che il mio rigor condanno,
E che forse per lei morrò d' affanno.
(*via disperato con Gio.*)

SCENA ULTIMA

Clarice, la Baronessa, Fulvia, poi tutti ciascuno a suo tempo.

Bar. Siete alfin solo, impaziente io stava
Aspettando il momento... (*a Clar.*)

Ful. Se non era il Cavalier Giocondo
Il Conte s' uccideva. (*spaventata*)
Clar. (Che sento!), ed ora?... (*con agitaz.*).
Ful. Scrive.
Clar. Respiro.
Bar. E perchè mai?
(*a Donna Fulvia*)
Ful. Si crede
Che il Signor Capitan gli abbia intimato...
Fab. Ah! Signor Capitan... (*correndo*)
Clar. Che cosa è stato?
Fab. Leggete, e poi firmatevi =
Lucindo per Clarice sua Sorella =
O il padron si dà fuoco alle cervella.
Bar. Caspita il caso è serio
Clar. Oh! me felice (*da se*)
Scrivo il mio nome ei stupirà = Clarice =
Fabr. Grazie.
Bar. Che nuova c' è? (*a Fulvia*)
Ful. Credo che sia
Carta di matrimonio.
Clar. A queste dame
Domando mille scuse.
Bar. Io più di mille
Ne domando anzi a voi, se forse troppo (*in aria*
Importuna vi son. *galante*)
Ful. Volano l' ore;
In vostra compagnia. (*come sopra*)
Bar. Sembrano istanti. (*come sop.*)
Clar. Siete troppo gentili = anzi sguajate =
Ful. Oh grazie! (*come sopra*)
Bar. E' sua bontà.
Clar. (Quando sapranno (*da se*)
Quel che so io)
Fabr. La Marchesina? oh bella!
(*sortendo col Conte*)
Non

Non l' ho neppur veduta.

Conte Ed io ti dico
Che questo è suo carattere.

Pac. Senz' altro.
(osservando il foglio)

Conte Io lo conosco.

Gioc. Non v' è dubbio. *(osservando il foglio)*

Mac. Hai torto.
(a Fab. osservando il foglio)

Fab. Or lo vedremo. Il Capitan Lucindo
Per me risponda?

Clar. Io parlerò. Fabrizio
Non ha nè torto, nè ragion, mi spiego
Conte io spero che siate
Disposto a perdonarmi.

Conte Io si.

Clar. Ne chieggo
La destra in pegno.

Conte Eccola, o caro, io tutto
Or che ottenni Clarice a voi perdono.

Clar. Lucindo non tornò Clarice io sono.
(si cava il berettone)
(sorpresa generale)

Conte Finor di stima io fui
Verso le Donne avaro,
Da questo giorno imparo
Le Donne a rispettar.

Clar. Mac. Gioc. Conte indi tutti
Il cor di giubilo
Brillar mi sento,
Non sò reprimere
Quel sentimento.
Che in petto l' anima
Mi fa balzar.

FINE.

OSMANO E ZULMA

OVVERO

SCAH-HUSSEIN SOFI' DI PERSIA

BALLO DI CARATTERE IN QUATTRO ATTI

Composto, e diretto dal

SIGNOR ANTONIO BERNARDINI

apprresentarsi nel Teatro Comunale di Lugo

per la Fiera dell' anno 1817.

ARGOMENTO

Scah-hussein Sofi di Persia, avea stabilito di sposare Zulfa figlia di Maghmud Principe assoluto d' una parte della Tartaria.

Prima che le fosse presentata s' invaghì di Zulma destinata Sposa di Osmano suo Generale. Questa passione portollo a' più grandi eccessi; perfino a concepire l' orribile progetto di sagrificare il Rivale; onde facilitarsi il mezzo d appropriarsi l' Amante. Tutte le di lui azioni tendeano a questo scopo, e mentre credeva d' essere giunto al fine tanto bramato, rimane egli stesso vittima delle proprie crudeltà.

Sopra questo semplice tratto della Storia de' Sofi di Persia, è tessuta la presente azione. Il Compositore per renderla più teatrale, e interessante, si è fatto lecito di farvi quelle aggiunte, e variazioni, che ha credute le più plausibili, onde ottenere quel compatimento, ch' ebbe la gloria di riportare in altre occasioni da un Pubblico tanto dotto, quanto indulgente.

PERSONAGGI PERSIANI

SCAH-HUSSEIN SOFI' DI PERSIA
Sig. Angelo Lazzareschi

ZULMA Amante di
Signora Onorata Morandi

OSMANO Generale dell'armi, ed Amico di
Signora Virginia Pedrazzi

LUF-ALI' Confidente del Sofì
Sig. Antonio Bernardini

ALTRO CONFIDENTE
Sig. Angelo Chiaves

L'IMANO, ossia Gran Sacerdote
Sig. Francesco Federici

Schiave — Guardie — Soldati.

PERSONAGGI TARTARI

MAGHMUD Principe Tartaro Padre di
Sig. Giuseppe Coppini

ZULFA Sposa Tartara
Signora Carolina Chiarini

FATIMA IBRAIMA USAFIRRA	Confidenti di Zulfa	*Signore Antonia Coppini* *Agnese Ajchino* *Camilla Massà.*
NAPIR ROSTHOM ELLARDIN	Seguaci di Maghmud	*Signori Filippo Gentili* *Giuseppe Castelli* *Vincenzo Barberi.*

Popolo — Guardie — Soldati

La Scena è in Hispahan.

AT-

ATTO PRIMO

Piazza d' Hispahan.

Osmano, e Zulma teneramente si protestano i loro affetti amorosi. Scah-Hussein, ch' esce dal Palazzo per incontrare la Sposa s' arresta sorpreso alla vista d' Osmano, ma reprime la gelosìa all' avvicinarsi di Zulfa, che riceve in Trono.

Maghmud presenta la Figlia al Sofì, che prevenuto per Zulma la guarda appena, e insensibile alle di lei attenzioni l' accoglie con freddezza, e la conduce in Trono.

Per festeggiare il di lei arrivo impone un' allegra danza, nella quale Osmano~~, e Zulma prendendone parte~~, col maggior fervore fanno conoscere senza alcun ritegno il loro vivo amore. Il Sofì, che tutto osserva, non potendo più resistere alle smanie gelose che lo straziano, precipita dal Trono, e obbliando qualunque riguardo con violenza respinge il Duce.

La sorpresa è generale. Maghmud reprimendosi risolve di scoprir meglio i sentimenti del Principe, e parte colla Figlia. Scah-Hussein straziato dai varj affetti che lo agitano, in preda al furore che lo trasporta, e non ascoltando che l' impeto geloso, che invano ha cercato di soffocare, impone di trucidare segretamente Osmano, e di apportargli la recisa testa, minacciando ugual pena al trasgressore.

Luf-Alì nascondendo i moti del sensibile suo cuore, promette di obbedire; quindi consiglia l' amico di seguirlo placidamente, circondato dalle guardie.

Zulma vorrebbe trattenerlo. Il Sofì le si oppone, e tenta calmarla.

Ella gli dimostra il suo abborrimento, per cui furibondo egli ritirasi col suo seguito. Zulma parte con atti di disperazione.

AT-

ATTO SECONDO

Gabinetto del Sofì.

Si avvanza il Sofì tuttora furibondo, e impaziente per l' indugio di Luf-Alì; questi entra con sciabla insanguinata, espone di averlo obbedito, ed annunzia, che il Sicario attende nel contiguo appartamento l' onore di presentargli il capo del Rivale. Lieto il Sofì fa venir Zulma, che appena entrata vorrebbe involarsi alla vista del di lei Persecutore, il quale con atto imperioso l' obbliga ad arrestarsi. Onde sedurla impiega Egli quanto l' arte sa suggerire, ma veggendo che le preghiere, e le offerte non ottengono dalla Giovane fedele, che il più dichiarato disprezzo, passa iracondo alle minaccie, e per atterirla ordina, che s' inoltri il Sicario. Osmano condotto dall' amico, che trema al di lui periglio, entra travestito, e nascosto il viso da folta barba, seguito da due guardie, che portano due bacili coperti. Il Sofì esultante domanda a Zulma se ama ancora Osmano. Essa con trasporto l'afferma, e il giura. Irritato il Barbaro ordina al supposto Sicario di mostrare quanto celasi ne' bacili. Osmano dimostra il suo imbarazzo, prevedendo il dolore dell' Amante; finalmente costretto scopre la veste, e il turbante del Duce, facendo credere di esserne egli l' uccisore. Zulma inveisce contro il creduto Sicario, quindi oppressa dall' angoscia, cade semiviva. Commosso il Sofì corre a di lei piedi per soccorrerla. In tal situazione viene sorpreso da Zulfa, e dal di lei Genitore, che lo rimproverano aspramente. Osmano trasportato dalla più viva tenerezza si scopre all' amante per consolarla, ed Ella passando dall' eccessivo dolore alla massima gioja si alza immantinente, e gli si accosta. Il Sofì scopre l' inganno, e trovandosi schernito, ordina la morte del generale, e del di lui amico.

Zulma coraggiosa non abbandona Osmano, e difende Luf-Alì protestando di non abbandonarli; le smanie, le disperazioni dei due amanti si rendono inutili, e ad un cenno del Crudele vengono a forza separati, e condotti per vie opposte. Il Sofì non respirando che rabbia s' invola.

Magh-

Maghmud giura la più solenne vendetta, e dopo aver invitato i suoi seguaci a secondarlo parte con essi, e e con la figlia, e nella massima costernazione termina l' atto.

ATTO TERZO

Interno della Moschea adornata per festeggiare le Nozze del Sofì. L. Alcorano è sopra una base.

Il Sofì nelle attuali circostanze mostrasi irresoluto, e chiede ai suoi ministri assistenza, e consiglio. Viene stabilito di usar la finzione, e adoperare il tradimento, dando la mano di sposo a Zulfa, trucidando Osmano nella notte vicina, ed obbligando i Tartari ad arrendersi. Il Sofì esige da' suoi giuramento di fedeltà, e segretezza, che viene eseguito secondo la legge. Assicurato da questo, ordina che sieno disciolti i prigionieri, e chiamato Maghmud, che giunge co' suoi seguaci in aria minacciosa. Il Sofì prevenendolo, e soffocando il dispetto ostenta placidezza, gli chiede scusa, lo abbraccia, e l' assicura di porger la mano alla Figlia, facendoli vedere ch' è tutto pronto per la cerimonia.

Accoglie poscia con simulazione Osmano, e Luf-Alì; ma quest' ultimo più accorto esorta l' amico a non fidarsene. Sopraggiunge Zulfa, che persuasa finalmente, le porge la destra, e seguendo il costume si leva varj monchi che ha alle braccia, ed al collo, e li dà in dono alle schiave.

Sotto gli auspicj del Regnante si unisce con estrema sorpresa Zulma al giovine amato. Si eseguiscono le cerimonie, si presta obbedienza alla nuova Sovrana, e s' intreccia una danza generalmente, dopo la quale ciascuno si ritira, ed il Sofì seguito dalla sua corte, e dalla Sposa rientra.

AT-

ATTO QUARTO

Esterno del palazzo del Sofì. Notte con Luna.

Il Sofì, la Sposa, col suo seguito si ritirano nel palazzo, accompagnati da guardie con lumi.

Dopo qualche silenzio si avvanzano i satelliti del Sofì, che poi comparisce animandoli con preghiere, e doni. Luf-Alì ognor sospettoso sta in agguato, e scopre il tradimento, quindi narra ad alcuni Tartari che sopraggiungono la Macchina ordita. Furibondi i Tartari partono per diverse parti per sorprendere, e punire i traditori.

Alcuni Persiani assalgono i Tartari. Succede fiero scompiglio. Il Sofì non ascoltando che la sua passione, e nulla curando la propria salvezza trascina a forza la giovine Zulma. Osmano, e Luf-Alì attaccando il Sofì, si slanciano su di esso per liberarla. Questi vedendosi perdente, e cadutagli la sciabla, furioso trae il pugnale per trafigger la Principessa. Osmano trema. Luf-Alì rimane sbigottito. Maghmud sbucando da un lato della piazza lo sorprende alle spalle, e lo uccide. La confusione divien generale. Popolo, guardie accorrono da tutti i lati. S' illumina la scena, si forma un quadro.

I soldati veggendo il Sofì steso morto al suolo, depongono le armi, e riconoscono Osmano per loro Regnante.

FINE.